



(ibidem)
Planum Readings

#10
2018/2

Scritti di **Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari**
| Libri di **Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson**

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Torre Chianca, marina di Lecce:
palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Urbanisti, su la testa*
Alberto Clementi

Lecture

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*
Progetti e utopie tra storia, critica e didattica
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*
Angela Colucci

Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*
Le politiche abitative come specchio della città
Jacopo Larena Faccini

Storia di copertina

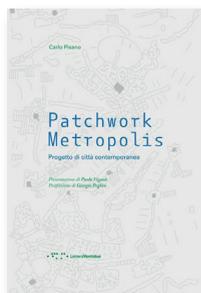
- 40 *Spazi della negazione/negoziazione*
Testo e selezione fotografica a cura di
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italico del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

Marco Baccarelli

Il patchwork come metafora e come modello



Carlo Pisano
Patchwork Metropolis.
Progetto di città contemporanea
 LetteraVentidue, Siracusa 2018
 pp. 224, € 24,60

Il libro restituisce la ricerca che Carlo Pisano ha svolto, per il dottorato in Architettura, sull'opera dell'architetto olandese Willem Jan Neutelings.

L'analisi del lavoro di Neutelings diviene un pretesto metodologico per approfondire lo studio delle diverse declinazioni della figura del patchwork nella disciplina urbanistica. Il discorso attraversa alcuni dei temi più pregnanti della contemporaneità, su tutti la figura del frammento e la dimensione territoriale dei fenomeni urbani. Nella presentazione al testo, Paola Viganò precisa il ruolo fondamentale che la metafora del patchwork ha avuto per la disciplina urbanistica in riferimento ai territori urbani, e la sua capacità, a quasi trent'anni di distanza dalla sua formulazione, di continuare a sollevare questioni e produrre riflessioni.

In questo senso il contributo dell'autore ha il pregio di ricostruire con precisione le vicende e il contesto che hanno accompagnato il lavoro di Neutelings, degno di grande interesse. Inoltre, ha il merito di far emergere il valore paradigmatico che ancor oggi conserva il modello del patchwork da questi concettualizzato e la possibilità di rielaborarne ed estenderne le capacità interpretative.

Le riflessioni sono accompagnate e valorizzate da un ricco apparato di illustrazioni, immagini di repertorio e rielaborazioni dell'autore, collezionate in modo ragionato e pertinente. All'interno dell'opera vi sono anche degli 'inserti', che apportano, in modalità diverse, contributi più o meno eccentrici rispetto al fulcro principale del tema trattato. L'esercizio sistematico di cambiare il registro e di mettere a fuoco le tesi proposte da angolature differenti produce complessivamente l'effetto di corroborarne le ragioni. Tali inserti prendono la forma di interviste, una a Willem Jan Neutelings e una a Bernardo Secchi; di reportage, attraverso le fotografie di Giaime Meloni; di approfondimenti e schede progettuali. Alla fine del libro si trova la postfazione di Giorgio Peghin che accosta il modello del patchwork proposto da Pisano ad altri riferimenti storici e sottolinea le potenzialità dell'uso della metafora come sistema interpretativo e progettuale e come possibile chiave di ricomposizione di forme e significati.

L'opera si articola in due parti che propongono percorsi paralleli, due modi di leggere e interpretare la metafora del patchwork. Nella prima parte, decisamente la più corposa, la *patchwork metropolis* è, per Pisano, l'oggetto della ricerca mentre nella seconda parte è impiegata come uno strumento interpretativo, e le è conferito il ruolo di modello operativo rispetto al quale confrontare la realtà di determinate situazioni territoriali.

I primi capitoli presentano la genesi della *patchwork metropolis*, nata a ridosso di una specifica occasione di riflessione poi divenuta anche proposta di intervento per il territorio meridionale del Randstad (tra l'Aia, Rotterdam e Leiden). La metafora – e più dello specifico il progetto urbanistico a cui si riferisce – ha trovato fortuna e ha alimentato il dibattito disciplinare. La ragione sta nella capacità di descrivere efficacemente una condizione fino ad allora restituita con difficoltà e anche nella forza evocativa della figurazione proposta, che si è dimostrata aperta a essere declinata efficacemente in altri contesti.



I capitoli seguenti presentano una ricostruzione attenta del caso olandese sintetizzando una serie di tappe significative nella storia della pianificazione, nelle vicende politiche e nello sviluppo della società, che, nel loro insieme, hanno determinato la progressiva maturazione del contesto in cui si è inserito il modello del *patchwork*. La restituzione sintetica ma esaustiva dei tratti del territorio olandese si condensa nella enunciazione di tre invarianti: i *polder*, la *moral geography* e il *Dutch compromise*.

Nella seconda parte la ridefinizione di un modello operativo, che evolve a partire da quello del *patchwork*, inizia con la descrizione degli elementi che, attraverso un processo di dissezione e riarticolazione, vengono riconosciuti come costitutivi della realtà urbana. Le unità elementari sono i materiali, da intendere come porzioni discrete all'interno del territorio, in relazione tra loro e con il substrato ecologico sul quale insistono (*Patch dynamics*). Una struttura di supporto (*Network*) si configura come la matrice sulla quale le unità, seguendo di volta in volta le diverse razionalità, si aggregano andando a costituire il *patchwork*. L'attenzione al rapporto tra quest'ultimo e la società che vi si riferisce, infine, definisce un'inedita chiave interpretativa del modo di vivere il territorio (*The new urban dweller*).

Verso la conclusione del libro l'autore si pone una domanda che riassume il senso del suo lavoro: «quali sono i reali contributi che la figura del *patchwork* fornisce al progetto urbanistico e territoriale?» (p. 210).

La risposta si trova presumibilmente nell'identificazione di quattro questioni. La prima riguarda le regole compositive che in relazione alla metafora del *patchwork* concernono il riconoscimento di criteri di compatibilità visiva, funzionale e scalare nella composizione delle diverse *patch*. L'impiego di tale metafora come strumento interpretativo e progettuale dei territori contemporanei è quindi legata alla capacità di ricercare le razionalità che guidano i processi di inserimento, giustapposizione e montaggio di una serie di unità nel sistema complessivo. La seconda riguarda il ruolo e la dimensione dello spazio tra le *patch* ovvero il ruolo connettivo e strutturante dei vuoti, spazi che garantiscono la sopravvivenza e la coerenza dei sistemi urbani. La terza riguarda la dimensione temporale e quindi il concetto di processo legato alla trasformazione. La definizione di un campo in continua evoluzione

ne porta alla distinzione di temporalità più lente e più resistenti alla trasformazione nella struttura del territorio e di temporalità più rapide e più inclini al cambiamento all'interno delle *patch*. La quarta, che nella sua formulazione risulta la più sfuggente sebbene possa essere la più rilevante, riguarda la supposta capacità del modello proposto di mediare tra diverse figure: tra gerarchia e omogeneità oltre che tra frammento e disegno di ricomposizione.

I temi e le riflessioni sono proposti in modo disteso, esimendosi dallo spingere in affondi critici e misurando con moderazione le interpretazioni personali. Le considerazioni e i contributi dell'autore sono generalmente costruiti a ridosso di interpretazioni di riconosciuto valore all'interno della letteratura disciplinare. Nella seconda parte, la presentazione del modello operativo, nella sua articolazione, mi pare risulti non del tutto lineare e richiede un modesto sforzo di ricomposizione.

Come anticipato, la lettura del volume apre a numerose considerazioni in ordine all'attualità dei caratteri descrittivi e interpretativi della *patchwork metropolis* di Neutelings e ad altrettante riflessioni possibili sulla pertinenza e l'efficacia delle metodologie operative proposte dal modello così come viene riformulato attraverso le precisazioni operate da Pisano nella seconda parte.

In proposito diviene cruciale l'interpretazione del sottotitolo *Progetto di città contemporanea* e i possibili ragionamenti a riguardo.

Un primo filone di questioni riguarda il riferimento al progetto. La dimensione progettuale è chiaramente da mettere in relazione al connotato operativo del modello proposto. In questo senso bisogna anzitutto intendere che l'operatività è da ritrovare principalmente nel carattere progettuale che è connotato all'operazione di interpretazione che non è neutrale bensì critica, orientata e quindi si dà anche in modo propositivo. Anche nella seconda parte, dichiaratamente votata alla costruzione di un modello operativo, viene dato molto spazio all'articolazione del quadro dei modelli interpretativi legati alle *patch* in ambito urbanistico e interdisciplinare e ai loro strumenti. La proposta di progetti rimane un po' sottotraccia. Una possibile apertura del lavoro di Pisano potrebbe essere proprio quella di estendere maggiormente la dimensione operativa in relazione a progetti contemporanei.

Un secondo filone riguarda, a mio avviso, proprio

la definizione degli attributi spaziali e temporali della contemporaneità ovvero la capacità o meno di rapportare il modello del patchwork a nuove ed eterogenee condizioni dei fenomeni urbani. Le capacità interpretative-operative sia del modello originale sia della reinterpretazione proposta dall'autore possono avere certamente una presa diversa a seconda di quali contesti locali e conformazioni territoriali si considerino. Si pensi, per esempio, alle differenti caratteristiche che oggi contraddistinguono i territori della dispersione insediativa piuttosto che le periferie metropolitane.

È allora opportuno valutare la distanza dalla contemporaneità di Neutelings, non tanto in ragione del trascorrere di quasi tre decenni, quanto piuttosto per i cambiamenti politici, sociali, economici e territoriali che in tale arco temporale hanno avuto luogo, almeno in una discreta parte dei territori urbani. Persino nel contesto originale del modello delle *patch*, la Randstad olandese, pare oggi di poter riscontrare, a differenza del periodo neoliberista degli anni '80 e '90, lo svanire dell'esuberanza realizzativa e il ritirarsi della presa sul territorio del mercato immobiliare. Era un periodo di forte crescita urbana e di accettazione incondizionata, anzi di 'sopravalutazione volontaria' del reale mentre oggi, a fronte di una sempre più emergente stagnazione se non addirittura contrazione urbana, si rende necessario far fronte alle dinamiche urbane con operatività più critiche sul reale. Le razionalità di alcuni contesti (si considerino in proposito i contributi di Bernardo Secchi per il territorio dell'espansione insediativa belga) sono evolute o quanto meno sembrano aver assunto valenze ulteriori laddove si è invertito il segno della crescita urbana. Coerentemente con l'intenzione di operare nel senso di una ricomposizione del complesso quadro dei fenomeni urbani, come dichiarato dallo stesso autore, sarebbe quindi interessante esplorare ulteriormente il modello delle *patch* perché sia inclusivo anche di queste condizioni. Concepito originariamente per un processo trasformativo di crescita, sarebbe oggi opportuno mettere in relazione il modello proposto e le sue capacità interpretative e operative con trasformazioni che affrontino gli emergenti fenomeni di emarginazione, degrado, abbandono e sottoutilizzo, lavorando sulla riqualificazione e la manutenzione all'interno delle *patch* e negli spazi che compongono la struttura tra le stesse.

